

IL CARROBBIO.

Al centro, la cartina di Milano con i punti in cui si snoda la storia narrata da Roberto Grassi. Qui accanto, il Carrobbio.



VIA VIGEVANO. Qui sotto, via Vigevano con in fondo la stazione di Porta Genova, una zona che nella seconda metà dell'800 è ancora costeggiata da campi coltivati e battuta dalle bande di malavitosi.



VIA TORINO. Una foto di via Torino, altra zona in cui si svolge la storia (vera) raccontata in «L'onore della Virginia».

**IL NAVIGLIO.**

Qui accanto, un barcone percorre il Naviglio, il fiume che, oggi quasi interamente coperto, attraversava tutta Milano.



rapina è la tariffa negata a una prostituta. Siamo ai cazzotti degli spaghetti western più che alla brutalità di *Arancia meccanica*. Comunque è impressionante l'eco che questi episodi minimi trovano sulla stampa e la preoccupazione suscitata nell'opinione pubblica e nelle autorità. Alla minaccia della

banda viene dedicato un articolo di fondo sul *Corriere*: Milano ha un corpo che cresce tumultuosamente ma un cervellino ancora un po' infantile. È davvero il ritratto di un mondo scomparso.

Arriva, dai e dai, anche il conto della giustizia. Hadrowa e altri sette finiscono in tribunale. E finisco-

no, detto per inciso, su quelle carte che li faranno risorgere centoventi anni dopo. Qui Virginia torna alla ribalta da protagonista. Perché la gran parte delle testimonianze sono vaghe e riluttanti. Al banco degli imputati, la «Società della Teppa» spesso si sganascia beffarda. Finché arriva lei: «Alta di statura, con una voce da soprano, un occhio scintillante si presenta ai giudici con aspetto franco e chiaro», scrive il *Corriere* e si capisce che per il Dottorino butta male. Basta la fine dell'articolo - «Tutti la volevano vedere, tutti volevano dirle brava. E noi le diciamo brava, bravissima» - per esser sicuri della condanna. Che ci sarà. Anche se non finisce lì il libro. Dopo aver fedelmente spulciato fascicoli antichi e faldoni dimenticati, per chiudere la storia Grassi si è voluto concedere una licenza di fantasia. Un colpo di scena proprio in tono con la Virginia, ragazza coraggiosa che non per nulla era nata un secolo e mezzo dopo la Lucia di Manzoni.

Enrico Mannucci

La scrittura creativa? Nasce dai documenti d'archivio

È la risposta italiana alle scuole di scrittura creativa. Che elude uno dei rischi nella voga importata dagli Usa, ovvero una certa meccanicità. La scrittura creativa «made in Italy» - anzi «made in Lombardia» perché la prima sede è stata a Milano, seguita a ruota da Mantova e Lodi - trova alimento nei documenti d'archivio. Risorsa abbondante dalle nostre parti. Il corso organizzato

dalla Fondazione Mondadori si intitola *documenti raccontano*. E l'idea è elaborare i modi migliori per tradurre in vicende appetibili al lettore quel che, nel corso dei secoli, si è depositato nelle filze e nei fascicoli degli infiniti archivi nazionali. Per certi versi è un'operazione già consolidata nel mercato dei bestseller, quella della «faction» che miscela reperti documentari e

inserimenti creativi. Annuncia Grassi: «Aspiriamo a fare una collana, magari un paio di titoli l'anno». E intanto, dalla Civica scuola di teatro Paolo Grassi, sempre a Milano, si prepara per l'8 maggio un'altra variazione sul tema: un incontro fra i diplomati in vent'anni di Corso di scrittura per lo spettacolo per raccontare le loro esperienze e dirsi «a che punto siamo della notte». E.M.